

SBM

6 bis

SCHEDIASMA

S U L

CHOLERA MORBUS

OSSERVATO IN NAPOLI

DAL 2 OTTOBRE AI PRIMI GIORNI DI DICEMBRE 1836

DEL PROFESSORE DI MEDICINA

Vincenzo Pepe.



NAPOLI

Dalla Tipografia Testa
1836.

ALL' INSIGNE COMMENDATORE

D. Salvatore Maria Ronchi

Protomedico generale del Regno, ec. ec.

Signore

Perchè il vostro nome solo è un clogio completo, io mi son taciuto di ridire i moltissimi titoli che per onorificenza, e per cariche luminose degnamente occupate.

Piacciavi intanto, Signore, in ricompensa dell'antic' amicizia che mi accordate, e del rispetto che ho per voi, di gradire che vi dedichi e consacri questa Memoria, nell'in-

telligenza che niente altro ritroverete, che la genuina esposizione de' fatti, e del metodo curativo da me immaginato, e che per la Dio mercè è riuscito proficuo. Continuate, Signore, a mantenermi nel novero de' vostri amici e servi; mentre ho la gloria d'essere per la vita

Umiliss. e divotiss. servo vero
VINCENZO PEPE.

PREFAZIONE.

MI è piaciuto di dare il nome di *Schediasma* a questa Memoria, perchè in realtà scritta in tempo in cui l'animo il più intrepido è rimasto smarrito. E come no? Se dopo il funesto caso accaduto al guardia doganale a' 2 Ottobre, e poi ai tre altri individui nella locanda strada S. Bartolomeo, che i medici ancora erano in forse se era o no il temuto Colera asiatico. Divampò quindi l'intero quartiere Porto, e poi Mercato, e Pennino, prima alla riviera del mare, ed indi all'interno. Allora s'agghiacciava il core d'ognuno in vedere l'amico taciturno, e mesto per le strade vestito di bruno, interrogato dall'altro, diceva tra i sospiri, la perdita recente del padre o della madre, del fratello o della sposa. Osservare le strade spopolate, le botteghe socchiuse, le società licenziate, i teatri deserti, il Vaticano portato per tutte le strade di notte, e di giorno, che col tintinnio de'campanelli, e colle preci che con voci dimesse e lu-

gubri s'accompagnava ; destava il più tetro orrore , che s'accresceva in vedere Preti, e Frati che bellamente gareggiavano accorrendo ovunque v'era infermo per soccombere , e con carità veramente cristiana assistevano stando fiato a fiato fino all'ultimo respiro; più per tutte le strade , vicoli , fondaci, e bassi si vedeva quasi onnipresente S. E. R. l'Arcivescovo di Seleucia de' conti FERRETTI il Nunzio Apostolico , pronto sempre ad amministrare il Sacramento della Confermazione , instruendo e confortando i moribondi e raddolcendo le penose agonie con la sacra eloquenza , balsamo salutare della Santa Religione che professiamo; lasciando quindi delle larghe largizioni a colei, che a momenti era per rimaner vedova, od al nascente orfanello. Questo esempio di eroismo sarà da dotta penna , ed in medaglie d'oro purissimo tramandato all'età futura , per dire che anche a tempi nostri abbiamo avuto un' altro S. Carlo Borromeo. Napoli adunque che pochi giorni prima era *civitas perfecta decoris* , all'istante potea paragonarsi a Gerusalemme desolata : *mutatus est color optimus*. Or mentre noi eravamo in tante

desolazioni ed angustie , S. M. FERDINANDO SECONDO, che è il secondo Tito per clemenza , e l'altro Salomone per sapere, con una magnanimità, ed un'eroismo al di là di ogni credere era tutto occupato del flagello che scaricavasi sopra de'suoi fedeli sudditi: animando nuovi ospedali, e case di convalescenti, provvedendo di medici, e di medicine, di alimenti, e di letti gl'indigenti a domicilio, assicurando pure la sussistenza alla vedova, ed all'orfano. Questo esempio di magnanimità renderà la persona del RE sempre più cara a noi, ed i nostri tardi nipoti invidieranno l'epoca, che fummo governati da un Padre sì amabile (1). La notte che dovea far dimenticare l'orrore del giorno pregresso, e con balsamo salutare le lire,

(1) Alle cure del RE hanno fatto eco quelli degli Eccellentissimi Ministri Segretarii di Stato di Polizia Generale, e dell'Interno, non che del virtuoso Commendatore SANGIO Intendente di Napoli. Io poi son testimonio oculare della filantropia del signor Duca Morvillo, meritevolissimo Commissario di Polizia del quartiere Pennino. Questo buon signore d'accordo con il cavaliere Eletto Municipale è stato tutto intento ad eseguire la volontà del RE ed alla tranquillità del quartiere.

e le ferite del cuore lacero per tante afflizioni accadute nel giorno che tramontò, non era così, giacchè appena preso sonno eravamo destati, o dallo stridore delle ruote de' carri funebri che giravano per le strade, e per i vicoli, per raccogliere i cadaveri, o dal compassionevole lamento de' parenti a' quali era tolta la mortale spoglia del trapassato (1). Questa Memoria adunque che per le cennate ragioni merita il nome di *Schediasma* sarà divisa in due parti. Nella prima esporrò i sintomi con i quali è stato annunciato il così detto *Cholera-Morbus*, da quelli che l' hanno seguito, e come è finito, o colla vita, o colla morte. Nella seconda parte tratterò del metodo curativo, il quale come m'è proprio, così amo che sia di pubblico dritto.

(1) Soggiunse il timore della carestia, o della deficienza de' cereali, nata da un monopolio che s'architettò dalla malizia de' negozianti di tal genere; ma che con le provvide vedute del Re, fu dileguata come un lampo. E poi la voce di veleno, e d'immaginati avvelenatori faceva temere alla gente goffa pure di mangiare. Fu dileguata con una saggia ordinanza del signor Prefetto di Polizia.

PARTE PRIMA

SINTOMATOLOGIA DEL CHOLERA-MORBUS.

P PRIMA di manifestarsi il Cholera-morbus, son pregressi i sintomi prodromi consistenti in un vacillamento di testa, in angustie di respiro, lassezza delle forze, amarezza di bocca, flatuosità, pena di stomaco, tensione della pancia, poco appetenza (1); quali trascurati, succede la malattia che si manifesta con diarrea, e vomito simultaneo di un materiale prima bianchiccio simile all'acqua di riso (2), e poi rossastro; susseguono o precedono atroci dolori viscerali, indi grambi alle sure, alle mani, allo stomaco che corrispondono alla regione lombale. Questo è il primo stadio che io chiamo con i medici oltramontani d' invasione; sussegue il secondo stadio, o

(1) Come ha espresso in una dotta Memoria l'ottimo nostro amico Professore di medicina pratica nella Regia Università D. VINCENZO LANZA, memoria tanto ricercata che in pochi giorni ha veduto la terza edizione.

(2) La voce Cholera dal Greco *χολη* e *ρεν* io colobile, è malamente appropriata al Colera asiatico, giacchè in esso non si vomita mai bile, e le dejezioni ventrali pure sono tutt' altro fuorchè bile; riteniamo pur colla comune dei medici la voce Colera per esprimere la malattia in questione.

algido che ai sintomi sopradetti , s'accompagna un tatto marmoreo alle mani , ed ai piedi , indi alla colonna vertebrale, e poi mano mano s'impadronisce di tutto il corpo , i polsi si restringono , e poco dopo si rendono capillari o aritmi , il cuore tace , pare la vera asfissia , e gli infermi quasi cadaveri parlanti cogli occhi infossati , le labbra contratte, la fronte, le gote , le palpebre superiori , ed inferiori di un colorito blù o nero , le mani e le unghie simili (cianosi), le urine sopresse , con ardente sete che li molesta , ma con mente serena , vedono avanzarsi a passi rapidi la morte. Questo stato che dicesi algido, non dura che dieci , dodici , o quindici ore. Son momenti preziosi per un medico per guadagnar tempo , *occasio praeceps* , gridava IPOCRATE, si deve fare di tutto col *cito* adoperando quegli ajuti che una sana Clinica sa suggerire per ridestare la fiammella della vita , la quale s'annuncia con un dolce calore nella periferia, con battiti del cuore, e delle arterie che cominciano a risorgere, cogli occhi che annunciano la vita nascente , e mano mano colla secrezione ed escrezione delle urine , o della bile , vedendosi le deiezioni ventrali ed il vomito di un colorito verdognolo , o giallastro. Così tutto l'organismo comincia passo passo a camminare per lo stato normale , i dolori addominali si rendono meno feroci , un bruciore però s'avverte nello stomaco , e nel tubo intestinale , proveniente a mio credere, dalla perdita fatta della

muccicaja che ne spalmava il cavo interno, ed anche dalla bile di prava condizione. Succede il singhiozzo (1), che per altro è di buono augurio. La lingua comparisce calda, rossastra, e qualche volta anche vestita di afte che si propaga lungo l'istmo delle fauci (2), la cianosi comincia a scomparire, restando solo sino a malattia avanzata un livido nelle palpebre superiori, ed inferiori. Sorge allora la dolce speranza del medico di vedere l'infermo salvato dalle fauci dell'orco, tanto più se la febbre che si sviluppa è regolare. Al contrario se nella reazione o terzo stadio che vogliam dire, la febbre è impetuosa, gli occhi iniettati, e vi è delirio o coma in campo, ovvero ansietà di respiro e dolore in qualche parte del torace, sussulto ne'tendini, tintinnio nelle orecchie, la vita allora è in cimento; ed è da dubitarsi perciò, o di flogosi agli involucri del cervello, o al cervello istesso, o di congestione alle viscere del torace, ovvero che la malattia prende tempo, faceudo il

(1) Come abbiamo veduto più volte con i dotti colleghi VULPES ed ULASSOPOLO con i quali ragionando dicevamo che il *virus sui generis* del Colera che prima attaccava il sistema ganglionare scacciato da quelle sedi, o dalle forze della vita, o cogli ajuti dell'arte, investe poi le code del diaframma per cagionare il singhiozzo.

(2) Il dotto nostro amico Professore DEL GIUDICE, conosciuto per l'Europa per le tante produzioni letterarie, in una sua Memoria scritta nella pura lingua del Lazio, dedicata al Profess. BOFALINI ha sospettato che il Colera sia l'angina maligna.

corso infausto del tifo. Ho detto che le dejezioni ventrali, ed il vomito, sono del colorito d'acqua di riso, ovvero di lozione di carne fresca, ed abbondantissimi; ma da dove tanto materiale deriva? Per me credo che insinuandosi nel torrente della circolazione il miasma delaterio del Colera, talmente sfibra il sangue, e rende le pareti de' vasi più floscie, in maniera che i pori inorganici di essa si dilatano, dando l'adito, prima al siero del sangue, e poi a qualche particella di cruore che tinge quello dandogli il colorito di lozione di carne, che poi assorbito dai vasellini linfatici, per un moto retrogrado, e per ragion di stimolo corre allo stomaco, dando luogo al vomito ed alle dejezioni ventrali (1), restando così il sangue piceo, o come dicono ipervenoso. Viene la soppressione delle urine come anche l'atrasso di tutte le altre secrezioni, e precisamente della urina, la quale mancanza, nasce a mio credere, dalla tenacità del sangue, dalla lentezza della circolazione, e dalla poca vita degli organi secernenti, perchè per me sta, che nello stato di algore tutta la vita tace, e solo è in orgasmo lo stomaco, il tubo intestinale, ed i nervi ganglionari.

La cianosi io non la considero un'esantema, come ha detto il professore PUCCINOTTI, perchè in moltissimi casi osservati non ho veduto mai la de-

(1) Durante il Colera regna nell'organismo la vera anarchia, tutti i sistemi adunque sono in orgasmo, nessun organo esegue la sua funzione normale.

squamazione, piuttosto scomparsa per assorbimento; perciò la chiamo invece ecchimosi; quale scompare a malattia avanzata, quando cioè il sistema degli assorbenti, riprende la vita, e lo stato normale. Si vede poi nell'istesso piede permanente, sempre che la vita manca per finire.

Diagnosi della malattia.

Abbenchè i medici moderni non convengono tutti nella diagnosi della malattia in questione, io però la trovo con vivi colori descritta dal dotto CORNELIO CELSO, dieciotto secoli dietro: Son queste intanto le sue parole: *Nam simul, et semel dejectio, et vomitus est praeterque haec inflatio est, intestina torquentur bilis infraque erumpit* (1) *primum aquae similis, deinde in ea recens caroluta esse videtur interdum alba, nunquam nigra vel varia saepe etiam crura, manusque contrahuntur, unget sitis omnia defecit quibus concurrentibus non mirum est si quis subito moritur.* E non si può da questo passo di CELSO fare la vera diagnosi della malattia, e dalla concorrenza de'sintomi dire anche il prognostico?

È vero che la malattia di cui è parola sia assolutamente nuova in Europa, contandosi l'epoca fatale da circa 18 anni che ha invaso la più bella parte del mondo conosciuto, mietendo circa venti milioni di abitanti; pure se lice a

(1) Nel Colera asiatico mai ho veduto vomito o deiezioni biliose, come ho detto di sopra.

me di paragonarla ad una malattia conosciuta, la rassomiglierei senza tema d'errare alla lipiria maligna: in effetto freddo marmoreo esterno si ravvisa in questa, e calore ardente nell'interno, *exteriora frigunt, interiora urent*, tal quale in quella; mentre gl' infermi intanto raffreddati come cadaveri, si querevano di una sete ardente che li divorava. Io dunque dico che la Colera è la vera lipiria maligna con una condizione Patologica ai processi ganglionari: questa condizione a mio credere dipende dal miasma della Colera (la quale deve aver vita) che tirannizza bruscamente i nervi suddetti, producendo così i sintomi svariati, o stato di orgasmo generale per i nervi che si corrispondono (1).

E siccome nelle febbri periodiche noi vediamo il freddo durare una o due ore, così in questa lipiria maligna, il freddo può durare 15 e più ore, ed indi svilupparsi la febbre, ed animare la speranza per la vita, ovvero continuare lo stato di freddo marmoreo, e passare all'assiderazione, ed alla asfissia, e quindi alla morte reale.

(1) Sono assicurato che l'acuto professore TRAMAGLIA abbia ai giorni passati ritrovato nell' autopsia de' Colerici un gomito di vermini nell'intestino cieco, che erano i così detti tricipiti descritti dal cavalier BRERA. Per un momento si è sospettato che essi fossero stati la causa della malattia. Per me però li credo piuttosto effetti nati da una metamorfosi degli insettolini Colerici, e detti vermicini li credo innocui anche a conto del luogo dove abitano che è fornito di nervi.

PARTE SECONDA**METODO CURATIVO.**

Tutto ciò che finora si è scritto da dotti medici Inglesi, Francesi, Alemanni ed Italiani, riguardando al metodo curativo, non è riuscito profuguo: lo dicono le città spopolate, i registri nègrologici, ed il paragone tra i casi avvenuti, ed i morti. Noi siamo stati più felici, perchè il numero delle vittime paragonato ai casi avvenuti è molto meno (1). Da molto tempo mi aveva prefisso un piano di cura; cioè nel primo stadio di sedare quella fiera tempesta di vomito, e secesso simul-

(1) Sebbene il giornale delle due Sicilie numera sinoggi 8679 casi e 4774 morti, pure mi giova far conoscere che il numero de' casi è molto erroneo, giacchè sono i soli raccolti dai medici municipali, è di quelli entrati negli ospedali de' colerosi; mentre tutti i medici della città dal giorno 22 Ottobre in avanti, non sono stati più obbligati a rapportare al Supremo Magistrato di Salute, ed alla Polizia gli ammalati di Colera. Secondo dunque un calcolo prudenziale fatto con altri Professori il numero de' casi oltrepassa i 20000. Siamo stati dunque fortunati più degli altri, che appena si è perduto il quarto degli ammalati. Oltrechè quasi tutti gli abitanti di Napoli hanno sofferto de' sintomi prodromi della Colera che mediante la sobrietà nel mangiare, qualche rimedio consigliato da buoni Professori, ed il coraggio, si è avuto il bene di non veder sviluppare la malattia. Io dunque consiglio queste brevi cose a chi ama di essere immune dal flagello.

taneo di dolori addominali , e grambi con involvere il supposto miasma, e stupidire alla meglio i nervi , per non farli tirannizzare dallo stimolo morboso ; al quale effetto posi in pratica ne'primi casi avvenutomi una formola per me da molto tempo usata nelle coliche spasmodiche , ed è la seguente

P. Acqua di fiori di tiglio once quattro ,
Estratto di giusquiamo nero grani due ,
Gomma arabica oncia mezza ,
Sciroppo di radice d'altea oncia una ,
Spirito di solfo per compagna scropolo uno (1).

D' essa ne ho somministrata una mezza cucchiajata in ogni quarto d'ora , facendoci bere sopra o la decozione di camomilla , o le tazzoline di brodo , ovvero le decozioni di cortecce di limone. Sedato così lo spasmo ho somministrato l'ipecacuana a dosi rifratte, qualche volta in unione dell' oppio , o della canfora ; ho fatto avvolgere gl'infermi nelle coltre di lana , tenendo i piedi caldi con mattoni ben riscaldati , ed avvolti nei panni di lino ; ed ho avuto qualche volta il dolce piacere di vedere gl'infermi con questo solo governo

(1) Questa formola è stata creduta pel momento un ritrovato del bravo farmacista TORALBO , perchè da lui e dal perspicace di lui giovane D. GIUSEPPE CAPASSO spedita al loro solito con la massima esattezza e religiosità ; ma per convincere qualche credulo, dico che può riscontrarsi detta mia formola ne' registri del Real Convitto del Carmine, ove esistono i libri delle medicine spedite per quelle alunne , dal farmacista del RE.

rimettersi interamente, e sarebbe stata veramente la Colera di uno stadio detta dal professore DEL GIUDICE (1); se poi, il che è stato frequente, si è passato allo stato algido, allora mi sono impegnato di richiamare la fiammella della vita, con eccitare il moto del cuore e delle arterie, e chiamare i nervi dallo stato di atassia, a quello di vita (2), onde senza perdita di tempo, ho posto in pratica le seguenti pillole, cioè

P. Del sale volatile di corno di cervo granel-
li otto,

Acetato di morfina granello uno,

Estratto di valleriana granelli sei per farne
otto pillole.

Le quali pillole le ho somministrate in ogni ora, o a più lunghi intervalli a seconda delle circostanze più o meno imponenti, sopra delle quali ho fatto bere de' brodi di pollo, o la decozione di camomilla, o di corteccia di limone, non negando nell'intervallo anche delle briciole di neve, che gl'infermi ardentemente desideravano. Non ho ommesso in questo tempo i senapismi al dorso de' piedi, alle sure, agli avanbraccia, e nella regione epigastrica, ed alla pasta de'senapismi ho fatto aggiungere anche l'euforbio. Mi è riuscito quasi sempre di vedere così di animarsi

(1) Op. cit.

(2) Questo pensiero lo aveva fino dallo scorso anno comunicato al Commendatore RONCHI, ed ai dotti amici LANZA, LUCARELLI, VULPES, ed altri.

il cuore , sorgere a poco a poco i polsi , risorgere il calore animale, la cianosi scomparire , il colore animarsi , e la febbre che è il vero *conamen naturae* svilupparsi. Allora la battaglia era data , la vittoria quasi in pugno ; ho medicato perciò la febbre a seconda delle circostanze : e come che per lo più si è manifestata una complicazione verminosa, così per questa ragione che per snaturare il miasma colerico, ho adoperato il calomelano , misto all' oppio ed alla canfora in dosi animariane, e qualche volta l'ho combinato eziandio coll' assa fetida.

Manifestandosi calore febbrile al di là del bisogno ho adoprato lo spirito di Minderero in dosi generose; se poi la malattia febbrile ha preso lo stato tifoideo , ho praticato le polveri antimoniali di James, col calomelano e la canfora, e qualche volta ho usato il vino antimoniale di Huxam con buon successo. Non ho ommesso i vescicanti , il sanguisuggio ai processi mastoidei , ed al podice , e qualche volta pure alla regione epigastrica: ho applicato ancora le ventose in detta regione , o in altri luoghi dell' addome. Sono stato sempre scontento del salasso , che ho veduto nel principio della epidemia ordinato a mano franca con esito infelice. I medici però si sono ricreduti, e non l' hanno usato poi che di rado. I bagni caldi mi hanno prestato un buon ajuto , non così i bagni a vapore. Ho chiuso la cura sempre , o quasi sempre colle polveri di Dower mista alla teriaca , che

hanno prodotto una calma generale , ed il sudore , e qualche volta dell'esanteme simile al morbillo negli avanbraccia , e negli interfemine.

Finita la malattia, che non ha oltrepassato mai il decimo quarto giorno , ho tenuto conto della convalescenza , badando più agli alimenti che ai medicinali. Ho dato intanto de' brodi di pollo o di carne giovane , da principio colla polvere di Sau o con quella di Salep, a forma di suppe, in seguito ho fatto far uso del riso , delle pastine , della semolina , di qualche ovo fresco , e per cena ho dato il latte d'asina allungato colla decozione di orzo. Non omettendo de' clisteri di decozione di riso , o d'amido con del laudano liquido, per ridonare al tubo alimentizio la muccicaja perduta nello stato della malattia. Per rimedio ho fatto uso degli amari, cioè dell'infuso del quassio, della decozione di genzianella , della salvia, del cametrio , del centauro , e simili , mai della china.

Con questo metodo, per la Dio grazia, sono giunto averne salvati circa sette sopra dieci, contanto nel mio registro ottantanove casi veduti in Ottobre, Novembre, e primi giorni di Dicembre, de'quali ne conto sessantaquattro guariti , e venticinque morti, diciotto però d'essi nello stato fulminante che ho visitato una o due volte , sette in cura finiti , o colla menigitide, o con congestione nell'organo toracico, oltre a circa trenta altri infermi che semplicemente ho consigliato con altri medici, de'quali ho avuto in seguito favorevoli notizie. Conto pure

un' immensa quantità di diarree coleriche curate con i piccioli emetici , e la limonea minerale.

Ho a lodarmi che molti dotti medici amici tanto della capitale, che de' dintorni di Napoli con una filantropia propria dell' arte nostra , badando solo a sollevare la misera languente umanità, e non ad edichette, hanno adoperato il mio metodo con vantaggiosissimo effetto salvando dalle fauci dell'orco molte vittime, ed esse esprimono il mio contento; mentrechè ringrazio la PROVVIDENZA di aver benedetto le mie mire preservando tante vittime dal flagello.

F I N E.